

Lorenzo Luatti

La rappresentazione dell'immigrazione e dei migranti nei libri per ragazzi: un'analisi interdisciplinare attraverso generi e linguaggi

Riassunto

Il saggio esamina le modalità con cui l'immigrazione viene rappresentata nella letteratura per ragazzi in Italia, prendendo in considerazione diversi generi – dagli albi illustrati ai romanzi, dai fumetti alle serie – e i relativi linguaggi multimodali. Dopo le prime rappresentazioni degli anni Settanta del Novecento, spesso esotizzanti o stereotipate, emergono narrazioni più sfumate e inclusive, che mostrano migranti reali o simbolici (come animali antropomorfi) alle prese con temi come il viaggio, l'accoglienza, l'identità e la convivenza. L'autore riflette sulla funzione educativa di questi testi, sul loro potenziale nel decostruire stereotipi e promuovere empatia, ma anche sui limiti ancora presenti, come l'approccio didascalico, la semplificazione culturale o il mancato coinvolgimento del lettore adolescente. L'analisi si sofferma infine su strategie narrative alternative e più implicite, che lasciano spazio all'immaginazione e a una lettura più partecipata e critica del fenomeno migratorio.

Abstract

The contribution analyzes how immigration is represented in children's literature in Italy, across various genres (picture books, novels, comics, seriality) and multimodal forms of expression. After the early portrayals of the 1970s – often exoticizing or stereotypical – more nuanced and inclusive narratives have emerged, featuring real or symbolic migrants (such as anthropomorphized animals) dealing with themes like journey, hospitality, identity, and coexistence. The author reflects on the educational function of

these texts, their potential to challenge stereotypes and foster empathy, but also on persisting limitations, such as a didactic approach, cultural simplification, or the lack of engagement with adolescent readers. The analysis concludes by highlighting alternative, more implicit narrative strategies that open space for imagination and encourage a more participatory and critical reading of migration.

Parole chiave: immigrazione, letteratura per l'infanzia, albi illustrati, serialità, discorso multimodale

Keywords: immigration, children's literature, picture books, seriality, multimodal discourse

Introduzione

In Italia, la tematica migratoria attraversa e alimenta le trame di una vasta, articolata e longeva produzione letteraria destinata a bambini e ragazzi. Romanzi, racconti, *picture* e *silent books*, fumetti, *graphic novels* e *graphic journalism*, poesie in versi e rima, testi di *non-fiction*: oggi disponiamo di un ampio ventaglio di opere – firmate da autori e autrici italiani, della migrazione o stranieri tradotti – che raccontano l'esperienza migratoria nelle sue molteplici forme e contesti, avvalendosi di diversi linguaggi artistici ed espressivi. Questo ricco corpus, tuttavia, è stato oggetto di analisi critiche ancora sporadiche¹, a differenza di quanto avviene a livello internazionale, e in particolare negli Stati Uniti dove, già dai primi anni Duemila, tali narrazioni hanno attirato l'attenzione costante di studiosi di vari ambiti disciplinari. Particolare interesse è stato riservato agli albi illustrati, per la loro natura multilinguistica (testo, immagini, grafica), e alla narrativa per giovani adulti, ritenuta particolarmente adatta a confrontarsi con le complesse implicazioni politiche e psicologiche legate all'espatrio. Accanto a studi che affrontano la rappresentazione della migrazione in letteratura da una prospettiva generale², si trovano numerosissimi contributi focalizzati su specifici filoni tematici come, ad esempio, le immigrazioni irregolari e degli *undocumented*³, la questione dei

¹ Cfr. Luatti 2011, 2014 e 2020; Forni 2019; Merlo 2022; Federici 2022.

² Cfr., tra gli ultimi, Robles-Melendez, Audrey 2023.

³ Cfr. Ward 2015.

rifugiati⁴ o le migrazioni da e verso determinati Paesi⁵. Particolarmente emblematiche, in questo contesto, sono le narrazioni delle migrazioni dei *latinos* tra Messico e Stati Uniti, che si sono imposte come simbolo delle migrazioni illegali⁶. In questi studi critici si distinguono, da un lato, approcci orientati all'analisi dei contenuti migratori in relazione al loro potenziale educativo e formativo – ovvero la capacità di stimolare nuove consapevolezze, promuovere contro-narrazioni, decostruire stereotipi sull'“altro”, umanizzare e restaurare visioni dominanti pervasive – con particolare attenzione, aspetto significativo, all'impatto che la lettura di tali opere può avere su bambini e ragazzi con *background* migratorio, in termini di coinvolgimento emotivo e riconoscimento identitario. Dall'altro lato, si diffonde un'analisi di taglio sociologico e semiotico che, a partire dalle componenti letterarie e linguistiche, sia testuali sia iconiche e grafiche, esplora le rappresentazioni dei bambini e delle bambine migranti proposte nei testi, interrogandosi sulle “ideologie” e i contenuti multimodali (che costruiscono messaggi o significati⁷) che vi sono impliciti⁸. Nel complesso, «le ricerche sui libri illustrati e sulla letteratura per giovani lettori rivelano un'attenzione ai personaggi bambini, presentati come persone comuni coinvolte in eventi traumatici, che riescono a superare le difficoltà grazie alla loro forza interiore, intraprendenza, ottimismo e determinazione»⁹. Diversamente, Gu e Catalano evidenziano come i bambini immigrati negli albi illustrati vengano «spesso rappresentati come passivi, dipendenti dall'aiuto altrui (di solito da coetanei o adulti nativi), oppure come oggetti dell'azione anziché soggetti attivi»¹⁰. Altri autori hanno osservato come tali narrazioni tendano ad ignorare le diversità all'interno dei gruppi immigrati, a generalizzare ed essenzializzare¹¹, a fornire rappresentazioni di-

⁴ Cfr. Hope 2008; Vassiloudi 2019.

⁵ Cfr. Sung 2009; Yi 2014.

⁶ Cfr. Rodriguez 2018; Socolovsky 2018; Sung, DeMar 2020.

⁷ Cfr. Machin, Mayr 2023; Serafini, Reid 2020; Rogers, Christian 2007.

⁸ Cfr. Sembiente, Baxley, Cavallaro 2018; Savsar 2018; Sciorba, Hernandez, Barton 2021.

⁹ Orgad, Lemish, Rahali, Floegel 2021, p. 5.

¹⁰ Gu, Catalano 2022, p. 24.

¹¹ Cfr. Gultekin, May 2020.

storte e stereotipate dell'immigrazione e dei migranti presentati, in relazione a certe provenienze culturali, come inassimilabili ed esotici, rafforzando così lo stereotipo del “perpetuo straniero”¹², a offrire una rappresentazione linguistica deficitaria degli immigrati come se le loro lingue madri non fossero accettabili¹³.

Come è noto, e come evidenziano i contributi citati, la letteratura per l'infanzia è materia eminentemente interdisciplinare, in cui convergono e si intrecciano saperi e prospettive provenienti dalla letteratura, dalla pedagogia, dalla sociologia, dalla storia e dalle arti. È inoltre intrinsecamente interlinguistica, caratterizzata da una pluralità di codici e linguaggi – verbali, visivi, simbolici – che costituiscono l'ossatura di gran parte della produzione editoriale destinata a bambini e ragazzi. Questa ricchezza espressiva permette di osservare come, anche quando si racconta l'esperienza migratoria, si sviluppi un fitto dialogo tra linguaggi diversi, in un gioco di rimandi, sovrapposizioni e riflessi reciproci tra parola e immagine, tra narrazione e rappresentazione. Partendo da questa consapevolezza, nel presente contributo ci proponiamo di esplorare, con un approccio più narrativo e ricostruttivo, le modalità comunicative e le principali forme di rappresentazione attraverso cui è stata (ed è) narrata l'immigrazione, limitando tuttavia l'analisi ad alcuni generi e a una selezione di testi¹⁴.

¹² Cfr. Rodriguez, Kim 2018.

¹³ Cfr. Braden, Rodriguez 2016.

¹⁴ L'individuazione dei testi per ragazzi a tema immigratorio riconducibili alla fase “pionieristica” (anni Settanta-Ottanta) è avvenuta principalmente attraverso un sistematico spoglio delle riviste di narrativa per l'infanzia e l'adolescenza – in particolare dello *Schedario dei libri per ragazzi* – nonché dei manuali di letteratura per l'infanzia coevi. La selezione dei numerosi testi pubblicati a partire dagli anni Novanta fino a oggi si è invece fondata su un duplice criterio, di natura soggettiva e oggettiva: 1) la pertinenza e la rilevanza rispetto al focus del presente contributo (prospettiva plurilingue e impiego di linguaggi multimodali); 2) il grado di diffusione e di riconoscimento nel panorama nazionale, valutato sulla base della presenza di recensioni nelle riviste specializzate, dell'inclusione in bibliografie tematiche e della fruizione in ambito scolastico e bibliotecario. Per ragioni di economia espositiva, il contributo esclude le scritture per ragazzi che affrontano il tema dell'immigrazione attraverso i linguaggi della poesia e della divulgazione, così come la significativa e più risalente produzione narrativa – autobiografica e di finzione – dei cosiddetti *migrant writers* in lingua italiana (per questi ulteriori filoni di indagine, cfr. Luatti 2011, 2022, 2023; Finozzi 2023).

2. *Le scritture pioneristiche*

I primissimi libri per ragazzi che tematizzarono l'immigrazione straniera in Italia risalgono agli inizi degli anni Settanta, con repliche episodiche durante il decennio successivo. Furono le prime avvisaglie di quel flusso costante e ininterrotto di migranti di "carta"¹⁵ – figure narrative che il lettore incontra e ritrova sulla pagina – cominciato nel 1990 nell'ambito di una narrativa "specchio", dove la diversità "perturbante" dello straniero (nelle spiagge, nelle campagne, in città, a scuola...) consentiva di cogliere (e osservare) le inquietudini e le idiosincrasie, le vicinanze e le distanze degli italiani.

L'apripista, la penna più accorta nell'affrontare o semplicemente immettere nelle trame narrative l'assunto immigratorio, fu senza dubbio Giovanna Righini Ricci: *Incontri d'estate*, pubblicato nel 1972 per l'editore Massimo, guarda ad uno specifico aspetto dell'insorgente fenomeno immigratorio, con la significativa immissione nella trama del romanzo di uno studente internazionale proveniente da un paese africano di recente decolonizzazione, idealmente uno degli oltre quattordicimila studenti stranieri che in quegli anni frequentavano le università italiane¹⁶. Mohamed, studente keniota alla Cattolica di Milano, libero e vagabondo, è una presenza esotica tratteggiata attraverso i suoi nostalgici racconti sulla terra d'origine e una lingua italiana improbabile, parlata secondo il celebre stereotipo (verbi coniugati all'infinito e frasi prive degli articoli determinativi). Mohamed è una figura magica ed enigmatica a cui l'autrice affida un ruolo di mentore e "angelo protettore", è una sorta di nume "mascherato" da viandante che nella sua irriducibile ambivalenza suscita ammirazione e incute timore, meraviglia e angoscia: l'alone di mistero che lo circonda e il suo insolito comportamento rammentano la figura del Redentore che percorre le plaghe del mondo per mettere alla prova il buon cuore della gente¹⁷. Intorno a lui, però, montano pregiudizi razziali e diffidenze di vario tipo: la sua "diversità" è troppo eclatante, in-

¹⁵ Cfr. Spinazzola 2007.

¹⁶ Cfr. Colucci 2018.

¹⁷ Cfr. Di Sante 2002.

consueta, sospetta. Pur tuttavia egli non rinuncia a intervenire, con appropriatezza e discrezione, per “aggiustare” situazioni e comportamenti giudicati moralmente sbagliati, mostrando ogni volta, come per incanto, una speciale facoltà di dissolvimento.

Negli anni Ottanta e con maggiore rilievo nel decennio successivo l'immagine dell'immigrazione e degli immigrati in Italia – il “popolo terzomondista” in fuga, secondo un'espressione coeva di larga diffusione – si legò fortemente ai mestieri più umili e visibili esercitati nei contesti urbani, *on the road*, dai nordafricani e dai migranti provenienti dall'Est europeo, da cui scaturirono alcune espressioni di matrice denigratoria (“vu' cumprà” e, meno comune, “vu' lavà”), ampiamente utilizzate dai mass media e da gran parte della popolazione, oggi “desuete” ma rimaste nel vocabolario del razzismo quotidiano. Di “venditori di elefanti” africani, di “vu' cumprà” per le vie cittadine, di lavavetri “polacchi” ai semafori con tanto di titolo di studio, nonché di domestiche (poi colf) filippine, sudamericane e capoverdiane è gremita la narrativa per ragazzi (e per la scuola) di quegli anni, all'interno di storie e vicende, anche drammatiche, di sfruttamento e razzismo strisciante o conclamato, che aspiravano a risvegliare la coscienza critica dei lettori e promuovere in essi comportamenti rispettosi e solidali verso gruppi di etnie diverse. Nondimeno, in una prima fase e in certi autori per ragazzi le nebbie oscure e minacciose che stavano addensandosi sulla “questione immigrazione”, e che di lì a poco caleranno sull'intera società, non s'infiltrarono nelle trame narrative di romanzi e racconti: anzi, l'alterità culturale fu vista con curiosità e apertura – non scevra da esotismi e stereotipi – perché questi erano gli atteggiamenti da promuovere in un clima che tendeva a sottolineare diversità e lontananza. Nei coevi testi di letteratura giovanile gli immigrati erano sovente presenze favolose e magiche, straordinarie e un po' strambe, ma genuine e buone: così almeno si rivelano agli occhi innocenti e curiosi di bambini e bambine, mentre adulti goffi e distratti, con le loro ipocrisie e i loro egoismi, sembrano per lo più impegnati a costruire e veicolare diffidenze e intolleranza, secondo un copione a tratti manicheistico caro a certa letteratura per ragazzi. I primi migranti nei libri per ragazzi ad assumere, collettivamente, vesti favolose

e a disporre di facoltà “speciali” furono i venditori ambulanti africani negli affollati litoranei italiani durante la stagione estiva. Ai migranti africani e solo ad essi furono attribuite caratteristiche personali peculiari al mondo dell'infanzia, nonché doti “magiche” e “fiabesche”. Era, a ben vedere, il retaggio secolare di un'idea dell'Africa cristallizzatasi nell'immaginario occidentale – veicolata attraverso i resoconti di missionari, viaggiatori, colonizzatori, africanisti, ma anche dai libri di scuola e per l'infanzia – secondo cui il continente africano appariva un mondo “misterioso”, mitico e fiabesco, abitato da popoli primitivi (“infantili”), incontaminati (“autentici”) e selvaggi (“incomprensibili”, ma pure “irruenti”), impregnato di tradizioni e credenze tribali, di sortilegi e stregonerie¹⁸.

A Gianni Rodari si deve il primo “vu' cumprà” letterario *ante litteram*, un “arabo” ambulante «sempre con un largo, incitante sorriso», che sulle spiagge dell'Adriatico cerca di vendere la sua mercanzia a famiglie di turisti stranieri: coperte e tappetini, tra cui il magico e «*billissimo tappito di Ilidino*»¹⁹ (sul quale, poi, l'arabo salirà per levarsi in volo). A questo racconto, uno dei primi testi letterari, se non il primo, a introdurre implicitamente il tema dell'immigrazione (stagionale e di lavoro) in Italia, tra atteggiamenti di diffidenza e curiosità, ma anche di screanzata e gratuita ostilità, nonché al suo registro fantastico e immaginativo, si ispireranno altri libri per l'infanzia nel decennio dei Novanta e finanche nei primi anni del nuovo secolo, quando poi, repentinamente, intolleranza e parole “cattive” prenderanno il sopravvento, e quelle presenze, anche nei libri per ragazzi, non saranno più magiche e “favolose”. In questi testi, come nel racconto di Rodari, si produceva un sodalizio tra migranti e bambini, esseri “diversi”, poco “comprensibili” e immaturi, infantili appunto, eppure simili nella loro “selvaggia” spontaneità: un'unione finalizzata a smascherare i pregiudizi e le mancanze del mondo adulto²⁰.

¹⁸ Cfr. Said 1991; Mudimbe 2007.

¹⁹ *Le spiagge di Comacchio*, in *Il gioco dei quattro cantoni* (1980).

²⁰ Simile l'approccio adottato in quegli anni da Gianni Cordone (*Natale con Mohamed*, 1990), Ambrogio Borsani (*Due africani a Milano*, 1992), Giuseppe Pederiali (*Il primo treno per l'Africa*, 1995), Lucia Tumiatì (*Il mostro in scatola*, 1997).

Incomprensibili per lingua e cultura, per comportamenti e abitudini “straniere”, con quell’aura di mistero, segretezza e presunto illecito che li circondava, dovendo vivere sovente ai confini della legalità nelle impenetrabili e degradate periferie multietniche dove, per definizione, affondano crimine e delitto, i migranti divennero “eccellenti” interpreti e protagonisti di trame narrative riconducibili al genere “giallo” e poliziesco. D’altronde il migrante straniero (povero), sia nella realtà sia nelle raffigurazioni letterarie, aveva storicamente suscitato diffidenze e sospetti nelle società di accoglienza, ora visto come componente della piccola delinquenza comune o al soldo di gruppi mafiosi, ora, più declinato politicamente, come sovversivo, terrorista o vile sabotatore dell’ordine costituito. L’attributo magico-misterioso che aveva accompagnato i migranti di “carta” fin dagli esordi “italiani” per definire ruoli e poteri “speciali” ma eticamente “virtuosi”, trovò così un’ulteriore e nuova declinazione al passo con il clima pregiudizievole e stereotipizzante del tempo. Sull’argomento qui indagato si profilava, dunque, una letteratura “bifronte” che attingeva funzionalmente agli aspetti dell’alterità del migrante e del suo mondo per imbastire le trame narrative: in un caso questa diversità era presentata (e percepita) come impenetrabile, circondata dal mistero e dall’ambiguità (il migrante come “minaccia” ma anche come “vittima”); nell’altro caso, invece, essa era approcciata da una dimensione “interculturale” più o meno esplicita, che cercava di informare e ridimensionare per rendere comprensibile e relativizzare l’“altro”, e svelare le potenzialità dell’incontro (il migrante come agente di cambiamento). Rispetto a quest’ultimo aspetto vi è (dal 1991) una copiosa produzione narrativa, sovente ambientata sui banchi di scuola, inaugurata dai testi del maestro Vinicio Ongini (*Io sono filippino*) e di Giovanni Catti (*Quando il vicino di banco si chiama Abdul Karim*). A intrecciare l’immigrazione con il genere narrativo “giallo” fu invece la letteratura per ragazzi d’importazione che più in generale, anche su questo argomento, svolse un ruolo maiuetico, spingendo gli scrittori italiani di libri per ragazzi a cimentarsi con convinzione sull’argomento immigratorio²¹. Testi precursori di

²¹ Opere pionieristiche del genere sono *Partita con il ladro* (1992) del “giallista”

uno specifico filone di narrazioni a sfondo multietnico che conoscerà una sostanziosa espansione nel corso degli anni Duemila, dove certi ritratti e certe narrazioni “mediatiche” sugli immigrati e sui ghetti-mondo riaccenderanno i fuochi di stereotipi ben conosciuti.

Un'ulteriore chiave narrativa frequentata dagli scrittori per ragazzi si basa sulla commistione e sull'incontro, sul gioco di specchi e sul ribaltamento di prospettiva tra le emigrazioni di ieri e le immigrazioni di oggi, con l'intento più o meno esplicito di “guidare” i giovani lettori a riconoscere nel fenomeno migratorio un'esperienza comune a tutti i paesi e popoli. Livelli e dimensioni, dunque, che si intrecciano, si sovrappongono e confluiscono fra loro, rendendo l'opera universale per geografia e riferimenti temporali. Non è un caso che i testi migliori siano dei *silent books* – o libri con una parte testuale molto contenuta – che affidano la narrazione soprattutto alla forza delle immagini, altamente evocative, per dialogare con tutti²². Negli ultimi anni emergono tuttavia nuove e più originali modalità per raccontare i processi del quotidiano mescolamento generati dai fenomeni migratori. Ne parleremo nel paragrafo conclusivo.

3. *Migranti e stranieri metaforici e antropomorfizzati negli albi per l'infanzia*

Dal secondo decennio del nuovo secolo una crescente produzione di albi illustrati per l'infanzia ha fatto ricorso a un linguaggio metaforico (alfabetico e iconico) e a personaggi antropomorfizzati (animali umanizzati o immaginari) per parlare con un *medium* più riconoscibile ai piccoli, di migrazioni e *melting pot*, di fughe indotte, di naufragi e di accoglienza data o negata. Il crudo realismo e la drammaticità delle storie di migrazione giunte in questi anni sulle coste italiane ed europee, e la convinzione che

Loriano Macchiavelli, *Febbre Gialla* (1997) di Carlo Lucarelli e *Corri Matilda* (1998) di Simona Vinci.

²² Ne sono esempi noti *Migrando* (2010) di Mariana Chiesa Mateos, *Migranti* (2013) di José Manuel Mateo e Javier Martínez Pedro, *L'approdo* (2008) di Shaun Tan, il *graphic novel* più affascinante e struggente sui migranti uscito nell'ultimo ventennio.

ciò nonostante esse debbano essere raccontate, hanno spinto autori ed editori a trovare chiavi e mediazioni narrative più adatte alla sensibilità di bambini e bambine, seguendo in questo l'insegnamento di Gianni Rodari, il quale sosteneva che si può parlare delle cose più serie parlando di gatti e raccontando favole.

Il richiamo al grande scrittore di Omegna ci rammenta che l'antropomorfismo è elemento centrale della favolistica mondiale sino alle più recenti narrazioni per l'infanzia: attraverso gli animali che esprimono i propri pensieri, gli stati d'animo e i difetti stessi dell'uomo, le favole ripropongono aspetti della sfera umana, talune volte criticandola altre volte compiacendola. Anche gli albi illustrati di cui qui discorriamo, o almeno buona parte di essi, sebbene guidati dall'intento rodariano di rendere accessibili contenuti seri e complessi al mondo dell'infanzia, non rinunciano a trasmettere, *mutatis mutandis*, messaggi educativi e lezioni morali nella convinzione che i bambini imparano dalle storie antropomorfe in modo altrettanto efficace, se non migliore, che dalle storie con personaggi umani.

Certo è che animali umanizzati o immaginari e storie antropomorfe in "chiave" emigratoria non sono una novità assoluta nella letteratura per l'infanzia. Le rondini, il simbolo penuto per eccellenza della migrazione italiana, a cui fecero ricorso tra Otto e Novecento i libri di scuola e i libri per l'infanzia, hanno segnato il passo a beneficio di una gamma diversificata di animali considerati più vicini all'immaginario e alla sensibilità dei bambini, quadrupedi in particolare, sovente dalle fattezze umane (gatti, topi, conigli, iguane, bradipi, leoni, orsi e così via).

A inaugurare il "nuovo corso" è stato un orsetto peruviano che dopo aver viaggiato nascosto su una scialuppa di salvataggio arriva a Londra nella stazione di Paddington (da cui poi prenderà il nome), senza un penny, con addosso solo una targhetta che chiede di prendersi cura di lui: è, per sua stessa ammissione, un immigrato "clandestino", senza nome e senza età, e in apparenza pure senza un passato prima di essere accolto dai compassionevoli coniugi Brown, momento a partire dal quale l'animale acquista un'identità definita²³. Paddington è un

²³ Le avventure seriali di Paddington, *L'orso del Perù*, personaggio-simbolo

immigrato bonario e sprovveduto, dagli autoctoni inizialmente trattato con diffidenza e superficialità, che si assimila con entusiasmo e volontà alle norme della cultura dominante²⁴. Solo a queste condizioni egli e gli immigrati come lui possono essere destinatari di gesti di tolleranza e comprensione.

Ad assumere protagonismo in alcuni recenti *picture e silent books*, per lo più ispirati dall'emergenza rifugiati degli ultimi anni, è un altro simbolo per eccellenza dell'espatrio e del viaggio di migrazione di uomini e donne, la valigia, che ha connotato l'epopea migratoria degli italiani (le celebri "valigie di cartone") anche nelle raffigurazioni proposte dai libri per ragazzi, sebbene ora con significati metaforici più densi e marcati. Non si tratta soltanto di un richiamo alle cronache degli sbarchi, ma della tessitura di un legame affettivo tra memoria e presente, tra le nostre emigrazioni e quelle odierne. Quel piccolo bagaglio assume un duplice valore metaforico: è rifugio, scrigno dei ricordi e dei sogni felici dove si può tornare, ma è anche simbolo del viaggio verso un nuovo mondo per ricominciare, andare avanti, della speranza per il futuro²⁵.

A soffrire un certo spaesamento, in altri albi, sono invece gli autoctoni, gli stanziali da più generazioni, che vedono popolare i quartieri e i condomini da bizzarri animali umanizzati arrivati chissà da quale parte del globo, portatori di tanta diversità e di stravaganti abitudini. In questi albi illustrati dalla metafora immediata l'arrivo di nuovi vicini è sinonimo di svecchiamento, di colore e di vita rispetto a posti piuttosto grigi e noiosi, dove dominano brontolii piuttosto che sorrisi²⁶. Di un certo interesse è il "doppio" albo (*Non*) *C'è posto per tutti* (2020) della coppia

della letteratura britannica per bambini e immenso successo internazionale, uscirono in Italia nel 1962; oggi sono presenti nel catalogo Mondadori (*L'orso Paddington*). Il suo creatore è lo scrittore inglese Michael Bond (1926-2017).

²⁴ Cfr. Smith 2006.

²⁵ Si vedano, ad esempio: *La valigia* (2019) di Angelo Ruta e *Cosa c'è nella tua valigia?* (2019) di Chris Naylor-Ballesteros, nonché gli albi di Barroux (*Benvenuti*, 2017), Issa Watanabe (*Migranti*, 2020), Benjamin Chaud (*Il nuovo nido dei piccoli Marsù*, 2017), Andrea Rivola e Mia Lecomte (*Gli spaesati/Les Dépayés*, 2019).

²⁶ Vedi al riguardo: *I miei vicini di casa* (2009) di Guido Van Genechten e Silvie Park, *Il mio vicino è un cane* (2012) di Isabel Minhós Martins e Madalena Matoso, *Meravigliosi vicini* (2020) di Hélène Lasserre e Gilles Bonotaux.

australiana Kate e Jol Temple, con un testo alfabetico scarno, eppure essenziale, che accompagna i nitidi disegni di Terri Rose Baynton; è una storia che parla di accoglienza, di fare (e di non fare) posto per tutti, in questo caso a una famiglia di foche che cerca una nuova casa, su una striscia di terra abitata da altri simili, ma invano, perché gelosia del proprio spazio fisico e mancanza di empatia nei confronti di chi arriva da fuori portano a scacciare i nuovi arrivati, presunti invasori. La storia però non termina qui, il libro infatti può leggersi dall'inizio alla fine e viceversa, e così se dall'ultima pagina si torna indietro i temi cambiano completamente: c'è accoglienza, c'è desiderio di fare posto, di allargare i confini e le famiglie. In scena non c'è soltanto la contrapposizione tra mondo reale (storia 1) e mondo ideale (storia 2), tra rifiuto ostile e accoglienza incondizionata dell'altro, posizioni e sentimenti che possono convivere, e di norma convivono nelle società, qui espresse con un certo funzionale schematismo e con una circolarità storicamente assodata; ma c'è pure l'incrocio di sguardi asimmetrici tra chi emigra accompagnato dalla speranza di trovare un "buon" approdo e chi, sull'altra sponda, decide le sorti altrui, mostrando ora il volto cattivo, sentendosi sotto assedio si arrocca nel proprio microterritorio, ora il volto di un'umanità che riscopre la sua vera essenza, più aperta e solidale: finali alternativi, ma pur sempre "educativi" (come proposto anche dall'albo *Gli intrusi. Una storia con due finali* di Susanna Isern e Sonja Wimmer).

I "muri" che separano e dividono popoli, famiglie, persone e pure animali, motivo su cui insiste una significativa e pur remota produzione di albi per l'infanzia, nella contemporaneità diventano "muri" e barriere antimmigrazione, sovente eretti da governanti ottusi per preservare la comunità originaria dagli intrusi, come rammenta *Il Muro* (2018), un albo molto colorato e dall'esile trama in cui si narra del Re del popolo delle facce blu che un giorno, sceso dal trono, scopre di essere circondato da facce di tanti colori; da qui la decisione di tornare al passato e di separare il suo popolo dai non-blu, allontanando gli intrusi e ordinando la costruzione di un muro, fino al giorno in cui lo svagato sovrano dovrà ritornare sui propri passi e ristabilire la mescolanza iniziale. Si accorge infatti che gli stranieri si rivelano

“utili invasori” per gli interessi e il benessere del regno: le facce rosse sono i migliori muratori, le facce gialle sono scultori abilissimi, le verdi sono competenti giardinieri, le grigie ingegneri e così via – a ogni colore corrisponde un gruppo di “intrusi” che sa fare (o si dice sappia svolgere) con ingegno e perizia un mestiere. Il messaggio “interculturale” di questa favola dal sapore dolceamaro è esplicito, ma pure venato da una certa ambiguità: ogni gruppo d'intrusi è accettato entro i confini nazionali in quanto portatore di una specifica professionalità utile e necessaria al regno, sia a bassa sia ad alta qualificazione. Il muro fisico è così finalmente abbattuto, questo è indubbio, ma al suo posto adesso si ergono le sgradevoli barriere dell'utilitarismo selettivo per cui ad ogni “colore”, e fuor di metafora ad ogni provenienza, è attribuita un'idoneità a svolgere certe mansioni, è riconosciuto un “saper fare bene” un certo mestiere, che cristallizza e stereotipizza, rammentando ben noti meccanismi di categorizzazione professionale degli immigrati.

4. *Migranti “in” serie*

Anche la serialità, che tanto spazio ha occupato (e occupa) nelle proposte editoriali della fascia preadolescenziale, ha più volte tematizzato nell'ultimo ventennio l'immigrazione e la presenza di culture diverse nelle aule scolastiche e nei quartieri, appunto, multietnici, dedicando loro uno o più episodi della serie oppure facendone il filo conduttore o lo sfondo dell'intero ciclo narrativo. I caratteri della continuità, della ripetitività e della trasformazione propri di ogni proposta seriale favoriscono l'attivazione di processi di identificazione e di assicurazione nel giovane lettore, lo pongono a proprio agio nell'esplorazione di storie e vicende agite da personaggi con i quali instaura un rapporto di fiducia e con cui condivide alcuni punti fermi: attributi che sembrano molto pertinenti ed efficaci per portare immagini e colori di un altrove che nel frattempo è diventato ingrediente del quotidiano, per incoraggiare il lettore – cioè renderlo più allenato e sensibile come aspira la narrativa seriale *sub specie migrationis* – all'esperienza dell'incontro, ripetuta e costante, ma anche più autentica e auspicabilmente “trasformativa”.

Ad oggi, tuttavia, le proposte seriali più “audaci”, imperniate cioè sul protagonismo di migranti “di carta”, non sembrano aver brillato per intreccio narrativo, caratterizzazione dei personaggi ed esiti letterari. Le ragioni dell’insuccesso sono forse da ricercare nei mai sopiti intenti educativi e in un certo retrogusto didascalico a questi sottesi, e poi nell’essere narrazioni più orientate a spiegare il mondo reale a discapito della fantasia; nello scarso *appeal* della tematica per un pubblico di preadolescenti a cui prioritariamente questi cicli narrativi sono rivolti e nella difficoltà dei giovani lettori a immedesimarsi con aspetti, vicende e personaggi del “mondo” migrante, soprattutto quando questo diventa protagonista. Anche le poche proposte seriali in argomento giunte a noi dalla narrativa straniera, nonostante il più marcato investimento nella ricerca stilistico-espressiva e nell’intreccio di linguaggi accattivanti, non hanno brillato di luce riflessa, se consideriamo i successi ostentati in patria, il che parrebbe confermare – ma il condizionale qui è d’obbligo – la persistente impreparazione ad accogliere, anche nella raffigurazione letteraria, la realtà di un’Italia multietnica e diversa come asse portante della narrazione²⁷.

Presentata dall’editore inglese come la “Schiappa musulmana”, la serie “Pianeta Omar” nasce dall’impegno “inclusivo” della giovane scrittrice londinese Zanib Mian, convinta che i personaggi provenienti da minoranze e *backgrounds* diversi non siano adeguatamente rappresentati nei libri per bambini. Il primo capitolo della serie (*Capitano tutte a me*, 2020), edita in Italia da il Castoro, parla di un ragazzino, Omar appunto, che cambia scuola e si ritrova solo, vittima di bulli e di vicini sospettosi, perché è quello “nuovo”, perché è un sognatore, e soprattutto perché lui e la sua famiglia sono musulmani. Il libro, un po’ scritto e un po’ disegnato (con sagacia da Nasaya Mafari-

²⁷ Vedi, ad esempio, i testi delle collane editoriali *Le indagini di Radio Globo* (Il battello a vapore) di Pier Mario Fasanotti, *La Calamitica III E* (EDT-Giralangolo) di Barbara Pumhösel e Anna Sarfatti, *La Banda delle 3 emme* (Mondadori ragazzi) di Mario Sala Gallini, *Il Coro Arlecchino* (Einaudi) di Roberto Piumini, *Pizza Tandoori* (Piemme) di Annalisa Strada, *Elvis Riboldi* (Sironi) di Bono Bidari, i fumetti in serie *Long Wei* (Aurea) di Diego Cajelli e Luca Genovese, e *Ms. Marvel* (Panini) di G. Willow Wilson e Adrian Alphona.

dik), ci porta all'interno della vita quotidiana di questa famiglia pakistana, raccontata da Omar, il "figlio di mezzo", con ironia e leggerezza (e qualche caduta didascalica) attraverso il proprio diario privato. Il dispositivo "integrativo" proposto dall'autrice è noto, così sintetizzabile: per essere accolto e benvenuto lo straniero, il "malvenuto", soprattutto quando è troppo "estraneo", deve superare una prova di somiglianza, un test di civiltà, ossia – nel caso di specie – soccorrere e sostenere gli autoctoni nei momenti di bisogno e fragilità. Spinta da un sentimento di umana solidarietà, abbandonato ogni risentimento, la madre di Omar si fionda a casa dell'anziana signora Roberts, la vicina che non sopporta i "rumorosi" e "maleodoranti" musulmani, per prestarle soccorso dopo una rovinosa caduta; mosso dalle stesse intenzioni, Omar consola e guida Daniel, il bullo che vuole scacciare gli islamici dal paese, impaurito e in lacrime, perduto per le strade di Londra durante un'uscita scolastica. Varchi inattesi, aperture insospettate, per mostrare che solidarietà ed empatia non sono attributi soltanto occidentali. Madre e figlio prendono letteralmente "per mano" i loro rabbiosi (adesso bisognosi) "vicini" – che, in un momento di difficoltà, si aprono al "nemico" e accolgono di buon grado l'aiuto – e li spingono sulla via del ravvedimento e della pacificazione con gli altri e, soprattutto, con se stessi. Sì, perché i pensieri e gli atteggiamenti cattivi ed escludenti verso i musulmani sono frutto più di sofferte fragilità interiori di singoli individui alla ricerca di un capro espiatorio, che di sedimentati e convinti pregiudizi xenofobi: la solitudine rancorosa dell'anziana signora Roberts e il sentimento di abbandono familiare del giovane bullo trovano una chiave di svolta grazie ai provvidenziali interventi di Omar e della madre, che inaugurano nuovi e impensati cammini: atti di ordinaria umanità e di altruismo che scardinano credenze, rancori e sofferenze che se trascurate possono acuirsi, esasperarsi. Non c'è dunque la rappresentazione (e la denuncia) di una società diffusamente ostile all'elemento islamico (poco o nulla si evince al riguardo), ma la presentazione di posizioni di rifiuto agite da singole persone, specchio certamente del clima pregiudizievole verso gli stranieri, che tuttavia possono trovare una razionale spiegazione, un adeguato trattamento e persino un felice scioglimento da parte

di una civilissima famiglia inglese con peculiarità culturali e religiose “altre” (accuratamente descritte da Omar) e, soprattutto, dotata di un elevato *background* socio-culturale ed economico (entrambi i genitori sono “scienziati”) che la rendono un po’ meno estranea e un po’ meno sprovveduta di altre. Un gioco di specchi e interdipendenze dove l’altro, il forestiero, diventa necessario al presunto “autoctono” per riappropriarsi di sé.

5. *A debita distanza*

Altri testi ancora evidenziano una duplice strategia di accostamento “leggera” alla nostra tematica, cioè non l’affrontano di “petto” ma di sbieco, in punta di penna, tenendosi da un lato. In certi casi l’esperienza migratoria e della multiculturalità non rappresenta il cuore o il motore della narrazione, ma una sua costola, un frammento, finanche un imprevisto; così la presenza di stranieri e migranti, di personaggi ed episodi rispecchianti alcuni aspetti dell’immigrazione è contrassegnata dalla frugalità, dalla discrezione, dall’implicito. Eppure questa presenza si rivela essenziale e qualificante alla trama narrativa. Momenti centrali al vissuto d’emigrazione presenti anche nei *graphic novels* di Vera Brosgol, fumettista statunitense di origini russe, dai quali tuttavia la narrazione mano a mano sapientemente si distacca per volgere lo sguardo altrove, a vicende e sentimenti proprie di ogni esperienza di crescita e maturazione. Nei romanzi sullo stigma e sull’accettazione sociale delle diversità anche fisica, con e per adolescenti, come quelli – per citarne solo alcuni – di Virginia Macgregor (*Quello che gli altri non vedono*, 2014), Guus Kuijer (*Per sempre insieme amen*, 2012), Kim Slater (*Smart*, 2015), Stefanie Höfler (*Il ballo della medusa*, 2018) ed Erin Stewart (*Io sono Ava*, 2020), il personaggio di origine straniera assume rilievo non per la sua storia personale e familiare o per i suoi tratti culturali forestieri o esotici (di cui nulla è detto), quanto per la sua condizione di sofferta marginalità e isolamento rispetto al gruppo dei pari, andando così a infoltire una platea di esclusi che nell’unione e nell’affetto reciproco trovano la forza per diradare le nebbie di un’opprimente diversità e ritrovare il proprio posto.

In altri casi, invece, la migrazione e la convivenza nei quartieri multietnici assumono centralità ma sono approximate sempre in punta di penna, lateralmente, attraverso impliciti o frugali accenni: così nel breve ma intenso romanzo *Rosi e Moussa* (2013) di Michael de Cock si narra una delicata storia di amicizia e multiculturalità tra Rosi, da poco trasferitasi con la madre dall'altra parte della città, in un grande palazzo pieno di scale e di vicini che sembrano scontrarsi, e Moussa, un ragazzino dal colore della pelle diverso, occhi grandi e curiosi, grande giacca, cappello sempre in testa e, cosa assai strana, un gatto al guinzaglio. È la sola descrizione che troviamo di lui, ma il nome e i disegni che accompagnano la lettura offrono qualche indizio in più. Non di rado questo approccio, sostenuto da una narrazione autentica e appropriata, si rivela di maggiore efficacia per avvicinare il lettore al tema qui esplorato, alla comprensione e alla compartecipazione (*transfert*) dei sentimenti contrastanti che il fenomeno migratorio suscita da sempre nelle persone. Insomma, si potrebbe dire che dai margini la realtà dell'immigrazione si vede (e sovente si racconta) meglio.

Certo, questa affermazione, sebbene basata su una lunga frequentazione con tali scritture da parte di chi scrive e supportata da diversi indizi (come il mutato approccio da parte di alcuni autori alla tematica e le opinioni raccolte in colloqui con docenti-educatori), nonché da una rilevante opinione dottrinale critica verso i cosiddetti "libri a tema"²⁸, necessita comunque di un maggiore approfondimento attraverso una metodologia più rigorosa e scientifica. Tuttavia, essa evidenzia con forza una dimensione narrativa plurilinguistica, di senso e di prospettiva che sta assumendo crescente rilievo nell'editoria per ragazzi italiana, e che rischia di essere trascurata o relegata ad un ruolo secondario nelle analisi, proprio perché meno eclatante e diretta.

²⁸ Cfr. Gramantieri *et al.* 2012; Cantatore *et al.* 2020.

Riferimenti bibliografici

- Braden E.G., Rodriguez S.C. (2016), *Beyond Mirrors and Windows: A Critical Content Analysis of Latinx Children's Books*, «Journal of Language and Literacy Education», 12, n. 2, pp. 56-83.
- Cantatore L., Galli Laforest N., Grilli G., Negi M., Piccinini G. (2020), *In cerca di guai: Studiare la letteratura per l'infanzia*, Bergamo: Junior.
- Colucci M. (2018). *Storia dell'immigrazione straniera in Italia*, Roma: Carocci.
- Di Sante C. (2002), *Lo straniero nella Bibbia: Saggio sull'ospitalità*, Troina: Città Aperta.
- Federici S. (2022), *Comunicare la migrazione attraverso il graphic novel*, «Pagine giovani», 46, n. 180, pp. 25-30.
- Finozzi A. (2023), *La letteratura postcoloniale italiana per l'infanzia (2010-2021): Lingua, spazio, colore*, Firenze: Franco Cesati.
- Forni D. (2019), *Storie migranti: L'albo illustrato per un nuovo immaginario interculturale*, «Ricerche di Pedagogia e Didattica», 14, n. 3, pp. 49-71.
- Gramantieri N., Varrà E., Mirandola G. (2012), *Contro i libri a tema*, «Hamelin: Note sull'immaginario collettivo», 12, n. 30, pp. 6-37.
- Gultekin M., May L. (2020), *Children's Literature as Fun-house Mirrors, Blind Spots, and Curtains*, «The Reading Teacher», 73, n. 5, pp. 627-635.
- Gu X., Catalano T. (2022), *Representing Transition Experiences: A Multimodal Critical Discourse Analysis of Young Immigrants in Children's Literature*, «Linguistics and Education», 71, n. 1, pp. 1-13.
- Hope J. (2008), «*One Day We Had to Run*»: *The Development of The Refugee Identity in Children's Literature and Its Function in Education*, «Children's Literature in Education», 39, n. 4, pp. 295-304.
- Luatti L. (2011), *E noi? Il "posto" degli scrittori migranti nella narrativa per ragazzi*, Roma.: Sinnos.
- Luatti L. (2011), *L'immigrazione raccontata ai ragazzi: Vent'anni di proposte dell'editoria per l'infanzia. Catalogo della mostra bibliografica*, Pistoia: Nuove Esperienze.
- Luatti L. (2014), *Rispecchiamenti nel racconto dell'immigrazione per ragazzi*, «Hamelin: Storie figure pedagogia», 35, pp. 52-60.
- Luatti L. (2020), *Storia sommersa delle migrazioni italiane: Letteratura per l'infanzia ed emigrazione dall'Ottocento ad oggi*, Isernia: Iannone.
- Luatti L. (2022), *Migranti didascalici. Il tema dell'immigrazione nella divulgazione per bambini e ragazzi*, «Liber», 35, n. 135, pp. 55-57.
- Luatti L. (2023), *Migranti in versi: Filastrocche, poesie e immigrazione*, «Andersen», 399, pp. 26-28.

- Luatti L. (2025), *Letteratura migrante*, in *Dizionario di letteratura giovanile: Generi, temi, percorsi, sviluppi*, a cura di A. Nobile, Brescia: Schol , pp. 184-187.
- Machin D., Mayr A. (2023), *How to Do Critical Discourse Analysis: A Multimodal Introduction*, Los Angeles: Sage.
- Merlo G. (2022), *Storie di viaggi obbligati: La rappresentazione del migrante nella recente scrittura per ragazzi*, «Pagine giovani», 46, n. 180, pp. 6-11.
- Mudimbe V.Y. (2007), *L'invenzione dell'Africa*, Roma: Meltemi.
- Orgad S., Lemish D., Rahali M., Floegel D. (2021), *Representations of Migration in U.K. and U.S. Children's Picture Books in the Trump and Brexit Era*, «Journal of Children and Media», 15, n. 4, pp. 549-567.
- Robles-Melendez W., Audrey H. (2023), *Immigration and Children's Literature: Stories, Social Justice, and Critical Consciousness*, London: Bloomsbury.
- Rodriguez S.C., Braden E.G. (2018), *Representation of Latinx Immigrants and Immigration in Children's Literature: A Critical Content Analysis*, «Journal of Children's Literature», 44, n. 2, pp. 46-61.
- Rodriguez N.N., Kim E.J. (2018), *In Search of Mirrors: An Asian Critical Race Theory Content Analysis of Asian American Picture Books from 2007 to 2017*, «Journal of Children's Literature», 44, n. 2, pp. 17-30.
- Rogers R., Christian J. (2007), «What could I say?» *A Critical Discourse Analysis of the Construction of Race in Children's Literature*, «Race Ethnicity and Education», 10, n. 1, pp. 21-46.
- Said E.W. (1991), *Orientalismo: L'immagine europea dell'Oriente*, Milano: Feltrinelli.
- Savsar L. (2018), «Mother Tells Me to Forget»: *Nostalgic Re-presentations, Re-membering, and Re-telling the Child Migrant's Identity and Agency in Children's Literature*, «Children's Literature Association Quarterly», 43, n. 4, pp. 395-411.
- Sciurba K., Hernandez S.J., Barton R. (2021), *Humanizing the Journey Across the Mexico-U.S. Border: Multimodal Analysis of Children's Picture Books and the Restorying of Latinx (Im)migration*, «Children's Literature Education», 52, n. 2, pp. 411-429.
- Sembiante S.F., Baxley T.P., Cavallaro C.J. (2018), *What's in a Name? A Critical Literacy and Functional Linguistic Analysis of Immigrant Acculturation in Contemporary Picture Books*, «Diaspora, Indigenous, and Minority Education», 12, n. 1, pp. 28-41.
- Serafini F., Reid S.F. (2020), *Multimodal Content Analysis: Expanding Analytical Approaches to Content Analysis*, «Visual Communication», 44, n. 2, pp. 623-649.

- Smith A. (2006), *Paddington Bear: A Case Study of Immigration and Otherness*, «Children's Literature in Education», 37, n. 1, pp. 35-50.
- Socolovsky M. (2018), *Material Literacies: Migration and Border Crossings in Chicano/children's Picture Books*, «MELUS: Multi-ethnic Literature of the U.S.», 43, n. 4, pp. 148-174.
- Spinazzola V. (2007), *I miei amici di carta*, in *Amici di carta: Viaggio nella letteratura per i ragazzi*, a cura di L. Braidà, A. Cadioli, A. Megri, G. Rosa, Ginevra-Milano: Skira-Università degli Studi di Milano, pp. 3-16.
- Sung Y.K. (2009), *A Post Colonial Critique of the (Mis)Representation of Korean-Americans in Children's Picture Books*, Ph.D. Dissertation, Tucson: University of Arizona.
- Sung Y.K., DeMar K. (2020), *Schooling and Post-immigration Experiences in Latinx Children's Literature*, «Bookbird: A Journal of International Children's Literature», 58, n. 1, pp. 15-28.
- Vassiloudi V. (2019), *International and Local Relief Organizations and the Promotion of Children's and Young Adult Refugee Narratives*, «Bookbird: A Journal of International Children's Literature», 57, n. 2, pp. 35-49.
- Yi J.H. (2014), «*My heart beats in two places*»: *Immigration Stories in Korean-American Picture Books*, «Children's Literature in Education», 45, n. 2, pp. 129-144.
- Ward L.L. (2015), *A Content Analysis of Major Themes in Young Adult and Middle Grades Novels Published Between 2006 to 2015 That Feature Young Undocumented Immigrants as Protagonists*, Master's Thesis, Chapel Hill: University of North Carolina.